Questa pubblicazione è frutto della ricerca "Identità dell'architettura: permanenza e modificazione dei codici nella condizione contemporanea", svolta presso il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, e beneficia per la pubblicazione di un contributo a carico dei fondi di Ricerca di Ateneo, di cui è responsabile il Prof. arch. Paolo Zermani.

Immagine in coperta: *Le Corbusier – Eveux sur Arbresle: couvent Sainte Marie de la Tourette, 1957*, © FLC.
Traduzioni dell'autore riviste da Valeria Putzu e Corinne Veysselier; questo volume è stato curato da Lisa Ariani.
© Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 2000

Giacomo Pirazzoli

LE CORBUSIER A LA TOURETTE: QUALCHE CONGETTURA

All'Insegna del Giglio

PREMESSA

Questo lavoro, come di norma, fa riferimento al programma del corso di Dottorato di ricerca in composizione architettonica Le figure del comporre – *IX° ciclo – con sede in Firenze, presso il Dipartimento di progettazione dell'architettura. Tale corso è stato vissuto nei tre anni in modo totalizzante e omnicomprensivo; tutte le esperienze di studio e di ricerca sin qui condotte, ancorchè a volte apparentemente remote rispetto al tema stesso del Dottorato, sono state in effetti colte e interpretate come occasioni specifiche per esplorare incessantemente i termini della stessa questione, che è poi quella del progetto di architettura.*

Di volta in volta dunque occasioni istituzionali, come l'esperienza presso lo studio di Christian de Portzamparc a Parigi, insieme al lavoro di ricerca che ho avuto la fortuna di poter condurre alla Fondation Le Corbusier, sono state interpretate a tutto tondo, cercando di cavarne il meglio rispetto al tema che rimaneva sempre identico a se stesso, quello – a spettro consapevolmente largo – enunciato il primo anno.

Altre esperienze, condotte stavolta in modo non istituzionale, ovvero come libere iniziative a propria cura e spese, hanno lasciato altre tracce, altri materiali; così è stato ad esempio sia per il XIII° Seminario Internazionale di Storia dell'Architettura "Giuseppe Terragni", tenutosi in Vicenza e Como dal 20 al 25 giugno 1994, sia per il XXXVI° Corso Internazionale di Storia dell'Architettura "Andrea Palladio", che ha avuto ugualmente luogo a Vicenza, dal 5 al 17 settembre 1994.

Pur non coincidendo strettamente, a livello temporale, con il corso di Dottorato, molto ha pesato, per me, l'aver ricoperto per un anno e mezzo la carica di

Assessore all'Urbanistica in un Comune dell'Umbria. Nominato come tecnico esterno, ho potuto lì constatare direttamente, stavolta dall'interno, quanto nel nostro Paese le sorti dell'architettura, o della qualità urbana, siano lontane dall'interesse e perfino dalle materiali possibilità di coloro che le città amministrano.

In tal senso il successivo soggiorno a Parigi, avvenuto nel tempo in cui, dopo il premio Pritzker, lo studio di Christian de Portzamparc stava attraversando un momento di felice creatività e di notevole successo[1]*, è servito anche a rivelare ancora di più quanto lungo e difficile sia il cammino per chi intende interessarsi di architettura in un contesto, quale questo italiano, che sembra ormai avviato, con il lavorìo congiunto degli operatori più improbabili, alla definitiva inconsapevole distruzione dello straordinario paesaggio del* Grand tour.

Discorso a parte merita la partecipazione, come iniziativa istituzionale, alla mostra Attualità della forma urbana*, interessante rassegna, tenutasi presso la Triennale di Milano, cui va il merito di aver portato in pubblico i frutti del nascosto o trascurato dibattito che percorre i corsi di Dottorato nelle Facoltà di Architettura e nei Politecnici italiani. Per me si è trattato di una occasione progettuale per ragionare a distanza – ero a Parigi in quel periodo – sull'identità di una certa piazza della prima periferia fiorentina, nell'ambito di un quartiere cui Giovanni Michelucci, insieme ad alcuni esponenti del professionismo locale, aveva dato forma nella prima metà degli anni sessanta.*

Colgo l'occasione per precisare che alcune delle tesi qui di seguito esposte sono state sviluppate in occasione della conferenza "Poids ou Légèreté - quelques conjectures" *da me tenuta il 29 maggio 1996 presso il Politecnico Federale di*

1) mi riferisco in particolare al progetto, vincitore di concorso, per *Seine Rive Gauche* a Parigi, come pure a quello per il nuovo Museo Nazionale della Corea a Seoul, secondo classificato, in secondo grado, al realtivo concorso. Qualche riflessione sul lavoro di Portzamparc ho potuto presentarla in "Materia" n.22 - 1996; "Area" n.26 - 1996; "Architel" n.1 - ottobre-novembre 1996.

Zurigo, su invito di Francesco Collotti, Gastdozent *del corso di Teoria dell'architettura, come pure per la comunicazione su La Tourette tenuta il 10 dicembre 1996 presso la Facoltà di Architettura di Firenze, su invito del prof. Paolo Zermani per la cattedra di Progettazione II. Tali impegni hanno entrambi costituito fonte di meditazione rispetto alla anomala condizione dei Dottorati di ricerca italiani, impostati in modo da escludere programmaticamente la didattica; ma nonostante la pur grave e cronica mancanza di quell'occasione, l'intero corso è risultato occasione preziosa per approfondire, sul filo dorato di una sorta di esilio, alcuni temi che al tempo della tesi di laurea avevo intravisto e poi lasciato perdere, per ovvie ragioni di pertinenza.*

Firenze, gennaio 1997

INTRODUZIONE

"There is no Criticism, only History"?[1]

1) M. Tafuri, *There is no Criticism, only History,* in "Design Book Review", n.9, spring 1986, p.11; trad. it. *Non c'è critica, solo storia* - Richard Ingersoll intervista Manfredo Tafuri, in "Casabella" 619-620, gennaio-febbraio 1995.

Ancora La Tourette

Difficile risulterà, dal solo titolo – ancorchè weirtmulleresco – di questo lavoro, individuarne l'oggetto; da ciò la scelta del sottotitolo, che invero introduce una singolare strozzatura. Del resto tre anni servono anche a *misurare* i propri sforzi, a calibrare il tiro: così non abbiamo esitato a lasciare indietro dei materiali, a volte anche in avanzata fase di elaborazione[2]. Insomma non ci tormenta esser lontani dal voler ricostruire *il grande affresco della storia*, nè ci preoccupa esser distratti rispetto a coloro che amano sorseggiare interminabili *excursus*, rischiando di confondere la ricerca tra avvincenti soliloqui storicistici.

È infatti improbabile, dopo il meritorio lavoro di analisi e valorizzazione che in questo decennio è stato compiuto sul *corpus* dell'opera di Le Corbusier in generale, come pure è velleitario, se non addirittura inutile, il tentativo di dire ancora qualcosa di straordinariamente nuovo seppur ristretto al convento de La Tourette.

Decisamente lo *scoop* non è il fine di questo lavoro. Peraltro su La Tourette esiste anche una specifica monografia piuttosto recente, condotta

2) È il caso della relazione del primo anno di corso dedicata a "Giuseppe Terragni e la casa del fascio di Como"; essa avrebbe dovuto costituire l'altro testo costruito sul quale portare avanti la ricerca finale.

dopo ampie e documentate ricerche, cui va riconosciuto il merito di non aver tralasciato – come qualche volta avviene – la costruzione vera e propria, il cantiere[3].

Difficile, dunque, aggiungere qualcosa che, da un punto di vista propriamente *storico* meriti attenzione.

Eppure non per questo ci si può accontentare, non c'è ragion sufficiente perchè d'ora in poi la ricerca teorica su questa opera della piena maturità corbuseriana debba fermarsi a quel che è già noto, a quel che i documenti hanno già restituito. Vale la pena, piuttosto, di tentare nuove relazioni, nuovi legami, di mettere in campo nuove tecniche perchè una buona architettura, come un buon film o un bel quadro, può esser vista e rivista cavandone sempre nuove e mai uguali suggestioni.

È dunque con spirito relativamente filologico che ci accingiamo a questa ennesima *esplorazione* de La Tourette, consapevoli, almeno per quel che riguarda una flebile inclinazione personale, di non dolerci affatto di *ripetere cose già dette*; tuttavia se alla fine del lavoro qualcosa di nuovo sarà davvero emerso, sarà bene dire fin da ora che il merito andrà riconosciuto tutto all'attento lettore che, forse non dimentico dei preziosi insegnamenti di Walter Benjamin, avrà appreso *l'arte di perdersi* nel testo.

3) S. Ferro, C. Kebbal, Ph. Potié, C. Simonnet, *Le Corbusier - Le couvent de La Tourette*, Ed. Parenthèses, Marseille 1987.